1799 37
o. m.

PROGETTI

PER

FAR DENARI

E STABILIRE IL CREDITO

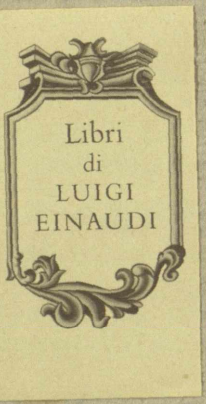
DELLA

CARTA MONETA

FONDAZIONE
LUIGI EINAUDI
TORINO

OP.LEO 11/10

FONDAZIONE
L. EINAUDI
BIBLIOTECA



PROGETTI

DELL' INGEGNERE MATTEI

Per fare denari sonanti, e aumentarne la copia in Piemonte.

Per aprire un cambio in moneta per li Biglietti, e sostenerne il credito.

Per restituire alla moneta metallica sua circolazione con agio discreto.

Per umiliare li cambi con l'estero, e quello della nostra doppia da 24 a ll. 33 al più. *Col che tutto, verrà a sedarsi in gran parte l' anarchia del traffico, moderarsi l' agiotaggio, li monopolj, e l' eccessivo capriccioso prezzo dei generi.*

Senza dubbio comparirà grande a prima vista e quasi troppo vasto il mio assunto, ma attentamente esaminandolo, concederà poi ognuno che una sola chiave apre tutto l'appartamento.

Eppertanto consiste quella chiave nel saper riaccreditare stabilmente la carta moneta, e sottrarla a quella continua fatale oscillazione,

di cui sì amaramente si dolgono nei vari proclami alcuni nostri pubblici finanzieri, senza però saperne dare il giusto motivo.

A questi, ma senza frutto già rassegnai sei memorie; la penultima contenente li punti essenziali di quanto quì dedico al pubblico fu rimessa gli 11 piovoso al Comitato di Finanze, e l'ultima più diffusamente ragionata la presentai li 15 ventoso al Presidente del Governo Provvisorio.

Di più, replicate istanze ne feci presso varie persone, che potevano direttamente promuovere questi pubblici vantaggi, ma per verità non saprei decidere se son io un sonambolo, ovvero se tutti questi già rapiti ne' campi elisj, non più si curano dei miseri viventi Piemontesi; ne decida però in oggi il popolo, e sappi questo intanto, che in conferma di quanto propongo son pronti a sottoscriverlo molti intelligentissimi Negozianti, come pure vari dei principali impiegati della zecca nazionale; nella qual zecca lavoro anch'io da venti e più anni, per il che son certissimo di quanto scrivo in materia monetaria.

Indipendentemente da moltissimi altri mezzi politici, e finanzieri, che esistono, e che ho anche a debiti tempi suggeriti per sostenere efficacemente il credito della carta, dico però, che il più pronto di tutti, ed il più specifico è quello d'un cambio aperto in numerario sonante, mentre la carta monetata non essendo altro che l'ombra della moneta reale, e non potendosi ottenere ombra senza corpo, conviene d'assoluta necessità aprire immantinente un cambio pubblico nel seguente modo.

CAPO I.

DEL CAMBIO DEI BIGLIETTI IN MONETA.

E di tutti li buoni effetti, che esso produrrà.

Per aprire questo cambio non è per anco necessario, che vi sia altrettanta moneta quanto havvi di carta nel paese, la quale carta acquista credito per virtù magnetica, e quasi fa la figura della fiamma d' una candela, che ne accende dei millioni per solo contatto. Cosicchè neppure farà d' uopo di aprire dei cambi nelle provincie, mentre nello stesso modo, che fattosi giorno in Torino cessano le tenebre del Piemonte, così accreditati li biglietti nella Capitale, lo sono nell' intiero Stato: e dato dal Governo l' edificante esempio nel cambio d' essi biglietti, tutti poi li cangeranno nuovamente con discreto agio corrispondente a quella misera mercede, che suol compartirsi a chi va soffrire un poco di calca per aver moneta

Aggiungerò, che quel cambio pubblico è l' orologio, che quindi tutto regola, il fanale, che tutto rischiara, il mantice dell' organo, il polmone nel corpo umano, che il moto mantiene a tutta la machina.

Aperto che egli sia in moneta mediocremente buona, come è la pezza da soldi sette e mezzo, quasi da se stesso egli si alimenterà, facendo circolare il numerario, facilitando li

mezzi di trovare il materiale per fabbricarne abbondantemente dell' altro, e mantenendo il credito alla carta, dal che deriveranno innumerevoli grandiosi vantaggi, e molti millioni di minor spesa per le finanze nazionali, il che ognuno facilmente capisce.

Ma nel paese ove spesso li moschini fermano li giganti, sento dimandarmi da tutti ove prendere la moneta per incamminare quel cambio? quasi comecchè fossimo a tali estremi ridotti di non più trovare venti o trenta mille lire di moneta? ma via, questi carboncini ho già trovato chi li impresterà graziosamente per accendere il fuoco da riscaldarsi tutti.

Supponiamo dunque, che dimani il Governo pubblichi, che fra tre giorni si aprirà il quì progettato cambio, cangiando per tre mille lire al giorno, come si praticò per molto tempo, quando ancora esistevano biglietti per cento millioni. Ma tre giorni di dilazione, e trenta mille lire ci portano già avanti per due buone settimane, nel qual tempo può la zecca nazionale apparecchiarsi l'altra moneta a proseguimento della sua gloriosa, e vantaggiosa impresa.

Ciò posto, eccovi Piemontesi, alla sola pubblicazione di tal cambio, insorta una consolante rivoluzione monetaria. Ecco tutti sossopra, e costernati li troppo ingordi agiotatori della moneta, li quali ancora oggidì cercando le pezze da soldi sei, e pagandole soldi nove in biglietti speravano di venderle dieci, e forse dodici soldi; ecco, dico, que' nemici della patria correndo da disperati, ed esibendo quelle pezze a soldi nove quindi a otto e mezzo, poi a otto, e fors' anche sotto li soldi sette e mezzo.

Ma d' altra parte quasi tutto il popolo sperando d' aver moneta a minor costo, e ricusando quella, che gli viene esibita con agio, tornerà la moneta a circolare, senzachè neppure sia ancora realmente aperto il cambio, e a un dipresso sebbene con minor strepito vedremo rinnovarsi la scena del mese di ottobre 1797, poichè infatti sarà questa operazione (senza tradimento però della fede pubblica) una vera riduzione della moneta relativamente al biglietto, e viceversa un vero accrescimento del biglietto contro la moneta, e contro l' oro stesso, come meglio si vedrà.

Apertosi poi il cambio, e non rinnovandosi nessuna di quelle barbare provvidenze in odio dei biglietti, sarà moralmente impossibile, che l' agio della moneta possa ascendere a più del cinque per cento, ossia a un soldo per caduna lira; nel qual caso, come succedeva per l' addietro, tutti comperandone, tanto per le minute spese di casa, che per pagare li lavoranti, e questi disseminandola nuovamente in tutte le botteghe di commestibili, e osterie, ritrovandosi quindi gli ostieri, e bottegaj in grado di dare dei residui in moneta sui biglietti, e negoziare di bel nuovo una parte di quella loro moneta; in simil modo eccola quasi tutta in piena circolazione, camminando bensì con qualche stento, e zoppicando, ma risorta però dalla tomba.

Capisco benissimo, che questo comparirà meschino a que' famosi progettisti, li quali mandata tosto in fumo tutta la carta, ci promettono solennemente, e gratuitamente, che rotto quel argine fatale di carta, sarà ad un tratto innondato il Piemonte d' oro, e d' argento.

Io però studente finanziere, e vero filantropo (sebbene non sottoscritto al sedicente voto della Nazione Piemontese, che per li nuovi tradimenti ivi suggeriti, applaudendo alli vecchi, poco onore fece questi giorni alli torchj Nazionali) asserisco, che li miei cari, e modesti concittadini già si contenteranno per ora di pagare la moneta il quattro, o cinque per cento, ottenendo non ostante tutti li generi a un buon quarto di meno, senza incessanti contese per le valute, e senza sentirsi interrogare a prima vista, se intendano pagare in moneta, o con vili stracci, cosa veramente scandalosissima.

Se poi politicamente si vuol calcolare l'attività, che la circolazione della moneta restituirà a tante già chiuse manifatture, ed arenati lavori, e così il grandioso vantaggio delle Finanze Nazionali per l' abbassamento de' cambj, risulterà essere il Piemonte, per la circolazione della moneta, più ricco di cento millioni almeno, cangiandosi pure in letizia sua odierna malinconia.

Ecco sin quì il cambio aperto, e descritti in parte gli ottimi effetti, che produrrà infallibilmente. Veggiamo ora li mezzi per sostenerlo, e la qualità di moneta, che si dovrà fabbricare pel medesimo, acciò ottenere si possa quanto da principio si è proposto.

La pezza ora da soldi sei essendo quella, che compone la mole maggiore della nostra moneta, questa pezza precisamente è quella che conviene strappare destramente dalle mani degli agiotatori per restituirla al commercio; A tal fine, e medesimamente per conciliar la cosa

con l' interesse delle pubbliche Finanze, è appunto spediente di fabbricare una pezza quasi consimile, la quale con qualche poco di minor valore intrinseco a beneficio della zecca Nazionale, vaglia però in virtù della pubblica suprema autorità qualche cosa di più in valore nominale, ed allora vedremo repentinamente, coll' ajuto però del cambio pubblico, per invidia, e gelosia quella suddetta pezza da soldi sei gareggiare con la nuova sua emula (come già gareggia in oggi colla pezza da soldi 2 6) e framischiandosi nel commercio in maggiore quantità sostenere anzi il credito di tutta l' altra moneta erosa, e seminobile, come pure della carta stessa; e per quanto possa una tale operazione comparire a taluno intricata, incongrua, ed abusiva, conviene in questo caso lasciar sussistere l' incongruità, e l' abuso ricavandone dei salutarj effetti, come tal volta si ricavano dai veleni ottimi specifici; essendo altronde troppo evidente il gravissimo danno, che ci recò l' eccessivo rigore nella riduzione della moneta.

Ma chi non sa quanto siano mai sempre state dannose le nuove monetazioni, e quanto sia giusta la diffidenza pubblica sulle nuove monete, state quasi sempre fabbricate dai Governi a danno, e tradimento dei Popoli? In fatti s' osservi se li Governi prudenti vincere si lasciano dall' insano prurito della novità in materia monetaria. Li Francesi hanno fatto un mondo nuovo, ma il titolo, e peso delle loro monete principali non l' hanno già variato.

Sentesi però da certi pretesi finanzieri, che nostra moneta nobile è troppo ricca, e perciò

sempre sen fugge dal paese, quasi come se ancora in Europa esistessero dei mameluchi da ingannare col maggior volume della liga. Allora sarebbero pur sciocchi li Veneziani nel far da tanto tempo dei zecchini d' oro puro, e finissimo. (a).

Dunque valendo fra noi il buon consiglio, ritorneremo sempre per quanto si potrà all'

(a) *Eppertanto cosa fecimo noi nel* 1786 *sminuendo nostra doppia, se non impicciolire la lira di Piemonte d' una vigesima quarta parte, ed il reddito dello stato quasi d' un millione ? E se volessimo far valere in oggi quella doppia* 36 *lire, non avressimo noi delle lire di Milano in vece delle attuali di Piemonte, sconcertando per un notabil tempo tutto nostro commercio ? Volendo però convincerci a pieno di quanto dico, diamo un' occhiata alle rispettive tariffe del* 1786, *da queste vedremo l' oro estero rimasto immobile alzato di prezzo sulla nostra, e viceversa nostra doppia depressa da que' saggi Governi, che nulla innovarono.*

No ! da vero e schietto Repubblicano, svelerò quì l' arcano. Emigra la nostra doppia come tutte le altre monete estere che quì avevamo, non per essere troppo fine, e troppo ticche, ma per essere noi troppo golosi, vani, sfarzosi, e poltroni. Emendiamoci generosamente da tali vizj distruggitori d' ogni società, e l'oro finissimo benpresto si ripatrierà. L'insano splendor del trono, ed il suo mal esempio rovinava lo stato. Ma il nostro nuovo lusso repubblicano, il quale in tre mesi ha già fatto scomparire tre millioni circa di buone valute, non ristora certamente l' esangue Piemonte.

Parsimonia dunque, e repubblicana semplicità si negli uomini che nelle donne, e dal Palazzo Nazionale sin nell' ultima Municipalità. Minori balli, banchetti, teatri, e osterie ; decreto d' infamia contro l' ozio vizioso, ed allora vedremo fiorire l' albero della libertà, trionfare la virtù e l'eguaglianza, e ritornar l' oro nelle casse pubbliche, e scrigni privati. Ma finchè tanta pompa esterna se ne farà, mai più potrà egli monetarsi in zecca.

Ricordiamoci però d' essere piucchè mai occidentali, e non orientali.

antica nostra moneta, altronde stupendamente combinata pel comodo del commercio, ed avendo persino la moneta eroso-mista ottimo credito presso li nostri vicini. Conseguentemente avendo noi un estremo bisogno d' una moneta eroso mista ben proporzionata, come pure d' una pezza quasi eguale a quella da soldi sei, dobbiamo non solo riporre in corso le pezze da soldi sette, e mezzo, che ancora rimangono (poichè 14 millioni di quelle esistevano, e undici soltanto sono rientrati in zecca) ma decretarne ancora la battitura di due, o tre millioni, secondo le successive urgenze, e colla sola, ed unica differenza dell' impronto repubblicano.

Ciò determinato, ed aperto il cambio con quelle pezze nuove da soldi sette e mezzo, verrà immantinente l' attuale pezza da soldi sei a gareggiare con esse, come già dissi, che gareggia oggidì colle pezze eroso miste da soldi due e mezzo, contemplate queste per spezzati del sette e mezzo, e di più sa ognuno, che in molti negozj, e contratti, va la stessa pezza vecchia da soldi 7. 6. del pari con quella ridotta a soldi sei.

Ma quella stessa pezza da soldi 6 salita abusivamente a sette e mezzo, sul quale abuso dovrà il Governo chiuder l' occhio lasciando sempre sussistere il timore di non più accettarla che per soldi sei, allora dico, che quella pezza circolando bensì promiscuamente con l' altra moneta, ma in maggior massa predominante, e conseguentemente regolatrice, regolerà per sino il valore della doppia in oro non che quello del biglietto.

Infatti si rifletta che pel passato circolando quella medesima pezza con sei soldi circa di valore intrinseco nella pubblica opinione, e quindici di valore nominale, costantemente per un anno, e più si raggirò la doppia attorno alle lire 60 tanto in moneta, che in biglietti, e così il cambio di Genova, ossia il zecchino fuori banco da 24 a 26 lire nostre nominali.

Il che tutto ci dà una certezza aritmetica, e matematica, che quella stessa pezza regolatrice, circolando nuovamente in commercio con un valore nominale di soldi sette e mezzo, contro l' attualmente accertato valore intrinseco di soldi sei circa, non giammai potrà la doppia da 24, oltrepassare le lire 30 a 33; così pure il cambio di Genova le lire tredici, e gli altri proporzionatamente.

Tenuta dunque infallibilmente, ed in virtù del cambio pubblico la moneta in circolazione, e tale circolazione producendo irremissibilmente gli accennati effetti sui cambj, sarà pure proscritta per sempre quella continua, e notabilissima oscillazione dei detti cambj; sedata conseguentemente in gran parte l' anarchia del traffico, moderati l' agiotagio, il monopolio, l' eccessivo prezzo dei generi, come da principio promisi, e fedelmente attenderò se valeranno li miei deboli pareri.

Che se poi oltre al cambio suddetto dei biglietti in moneta, potrò ottenere altre provvidenze, soltanto però secondarie degli ultimi, e i ottimi decreti finanzieri emanati, per meglio assicurare, e render grata la nuova carta da emettersi, e così far riforgere la pubblica confidenza; allora vedremo in breve tutta la

moneta in piena circolazione senz' agio veruno in odio della carta, come pure l' oro, e l' argento quasi al pari con tutte le altre correnti valute.

Non parlo quì di tali mezzi, essendomi prefisso di trattare soltanto del numerario sonante.

CAPO II.

SUL MODO DI FAR DENARI SONANTI

Tanto pel cambio suddetto, che per aumentarne la quantità nel Piemonte.

Se per allettare maggiormente il lettore, ho nel prospetto fatto precedere questo capo secondo; fui però costretto a principiare dal cambio, come mezzo preparatorio, e necessario per ottenere più facilmente quanto segue, contentandomi quì d' accennare li soli mezzi senza diffusi ragionamenti, mentre li finanzieri, che dovranno disporre, e gli ufficiali della zecca, che dovranno eseguire, già tutti mi capiscono a mezza parola.

ARTICOLO I.

Fabbricazione delle pezze da soldi 7. 6. pel cambio dei biglietti, e altri usi.

Sarà inutile lo spiegare a lungo, che su quelle pezze, al titolo di denari tre, e un quarto, e in numero di 52 a 53 per cadun marco, vi rimane per la zecca, dedotte quasi tutte le

spese il cinquanta per cento di beneficio, sul quale beneficio appunto si risarcirà non solo la detta zecca dei sagrifizj, che dovrà fare per sostenere il cambio dei biglietti, ma ancora degli allettamenti, che dovrà concedere al Pubblico per animarlo a recargli li necessarj materiali.

Vero è, e nulla voglio dissimulare, che questa nuova moneta lunga è anche un nuovo debito, che contrae lo Stato, mentre sovra tre millioni di quelle pezze da soldi sette e mezzo si accumula un millione di debito. Ma 1. un tal debito si fa con tutta buona grazia, e universale soddisfazione del popolo. 2. La mora pel pagamento, e senza interessi può differirsi a migliori tempi, anche fra venti e più anni. 3. Se poi da valenti finanzieri calcoleremo, troveremo ancora, che sul solo abbassamento dei cambj, promosso, e fissato stabilmente dal suddetto cambio dei biglietti in moneta, le Finanze nazionali nel solo corrente anno, verranno a guadagnarvi vari millioni, e ritrarne innumerevoli altri vantaggi, quì troppo lunghi a divisarsi.

S' allarghi dunque la mano trattandosi di soddisfare alle giuste brame d'un popolo angustiato all' estremo, il qual popolo può quindi compensare al decuplo li ricevuti beneficj. Cessi il nascente governo repubblicano di cimentarsi col nuovo popolo libero, come per sua rovina fece l'estinto co' suoi schiavi. Il popolo, e il governo, sono il corpo, e l'anima; l'uno non può languire senza l'altro, e se così esauste sono le casse pubbliche oggidì, frutto è quello in gran parte dei fieri, e fatali colpi, che tanti individui rovinarono.

In un fiume senza pesci si passa la notte invano a pescare, ed invano se n'intorbida l'acqua.

Epperò, con li mezzi al capo primo suggeriti, avendo noi rianimata la confidenza pubblica sulla carta moneta, tranquillati gli spiriti, ed abbassato il cambio di Genova sotto le lire 13 nominali di Piemonte, potremo quindi valersi di buone cambiali, su qualunque piazza estera (pagando in generi, o terreni, o altri effetti nazionali li banchieri, che ce le provvederanno) per trarre, o da Genova, o da altre Città, dei lingotti, o delle monete effettive d'argento.

Cento lire di questo argento ci costeranno bensì 130, o forse 135 lire in biglietti, ma fabbricandone per circa 150 lire di pezze da sette e mezzo avrà ancora la zecca nazionale il dieci e più per cento di beneficio, principiando nuovamente il Piemonte ad impinguarsi di numerario, o ritardando almeno suo totale esaurimento.

Ma intanto che possano giungere quei lingotti, trovando noi quindi con biglietti, delle pezze da soldi sei a sette e mezzo, ossia a soldi sette denari dieci, calcolandone ancora l'agio contro la carta al quattro o cinque per cento, allora rifondendo, e convertendo quelle pezze in quelle da soldi sette e mezzo (procurando sempre di rifondere prima quelle ora da soldi 3) lucrerà ancora la zecca su questa operazione circa il dieci per cento; alimentando incessantemente il suo cambio pubblico dei biglietti, motore principale pel momento, di tutta la gran machina politica e finanziera.

ARTICOLO II.

Fabbricazione dei soldi in puro rame.

Sebbene io abbi detto, come invincibilmente lo dimostrerò, non esservi cosa più perfida, che quella di variare le monete, campioni ed archetipi queste del valore d' ogni cosa; intendo però parlare di quelle monete regolatrici, che fanno pagamento nel commercio in grande, tanto nell' interno del paese, che nell' estero; ma quanto a quelle minutissime monete, che servono soltanto ad aggiustare le frazioni, e comperare l' insalata, cangia la cosa aspetto, ed è quasi ridicolo il volerle arricchire d' argento. Convien soltanto badare quando venissero ad ammucchiarsi a sacchi per formare dei pagamenti essenziali, di attenuare quei gruppi, e zolle, suddividendole nuovamente, e pagandone *verbi gratia* le truppe, o mandandole ove lavora molta gente alla giornata.

Non meno inutile contemplo anche, quando sono di puro rame, il volerle approssimare al loro giusto valore, col che riescono le tante volte incomodissime, e odiose. Tale avvertenza era bensì necessaria in que' tempi, nei quali la massa della moneta in rame era predominante e regolatrice, ma variate le circostanze, e li birbanti trovando oggidì maggiori convenienze in altre truffe, che in quella della picciola moneta falsa, credo inutili tutti que' calcoli, e scrupoli; dovendosi soltanto procurare, che que' soldi di cui si tratta,

abbino un bel conio difficile ad imitarsi, al qual uopo non conviene assolutamente servirsi di metallo troppo duro, come quello dei nostri attuali orridissimi soldi in rame, li quali oltre di non essere suscettibili d' un bell' impronto, rovinavano in un sol giorno tutto l' intaglio dei conj.

Dunque se avremo dei metalli duri, o delle campane, sarà meglio framischiarne pochissimo per rendere soltanto più fluido il rame nel getto in lastra, e vendere il rimanente anche con qualche scapito, per comperarne del rame buono, e pastoso.

Stabilite quelle basi faremo dei soldi in puro rame alquanto più piccoli degli attuali, ed in vece di 46 al marco se ne faranno entrare 60, vale a dire 90 per caduna libbra d' oncie 12.

S' inviterà poscia tutto il Piemonte a mandare in zecca il suo superfluo rame, che spogliato dalle guarniture di ferro, verrà pagato sul momento soldi 30 nuovi per caduna libra.

La penuria attuale di moneta, e il prezzo piuttosto alto, al quale in migliori tempi potrà ognuno provvedersi di nuovi utensili in rame, farà, che tutti ne porteranno abbondantemente, ed ecco il calcolo del beneficio per la zecca.

Una libbra di rame pagata soldi 30 ne costerà poi 40 al più ridotta in soldi monetati, e ricavandone 90 pezze rimangono 50 soldi di beneficio per caduna libra.

Ora fabbricando que' soldi agli ordegni a acqua, che feci costrurre io nel 1794 alla fucina di Valdocco, ne avremo comodamente 40 mila al giorno, vale a dire lire due mila,

FONDAZIONE L. EINAUDI BIBLIOTECA

delle quali, lire 700 circa andranno pel pagamento del rame, e gran parte del brassaggio, e lire 1300 rimarranno giornalmente alla disposizione delle Finanze nazionali.

Con questi soldi potremo quindi intraprendere un altro negozio utile alle Finanze, e senza danno del pubblico, ed è quello di comperare con essi, e anche pagando un agio del cinque o dieci per cento, di comperare dico, li soldi vecchj in liga, e così anche le pezze da soldi due e mezzo già cancellate d'impronto, sul che avrà ancora la zecca il quindici, o venti per cento di beneficio.

ARTICOLO III.

Accrescere alquanto il valore delle monete estere per invitarle a circolare in Piemonte.

Questa idea è del cittadino Metzgert abile finanziere, controllore delle ricette e spese presso l'armata d'Italia, m'interpellò egli stesso su tal punto, e quindi lo suggerì un mese fa al nostro comitato di commercio.

Giusto è che un governo si riservi qualche diritto sulle monete, quando è in grado di coniarne lui medesimo, e non ricevendo le estere, che per pasta può rifonderle con suo vantaggio. Ma altri tempi esigendo altre cure, pare anche a me, che essendo noi in oggi li più esausti, e bassi di numerario fino, ci converrebbe di rompere gli argini dell'acqua d'oro, tentando di porsi a livello per quanto sarà fattibile.

Se però volessimo aumentare di troppo sulla nostra tariffa quelle monete d' oro e d'argento estere, potrebbe darsi, che certi individui male informati si lasciassero strappare dalle mani le monete migliori contro le inferiori, il che sarebbe per noi un nuovo pregiudizio.

Dunque volendo tentare una tale *risorsa*, converrà soltanto equilibrare quelle monete estere colle nostre, concedendogli un eguale diritto signorile, e di brassaggio, e facendo contemporaneamente pubblicare una ben divisata tariffa col valore intrinseco di tutte le monete nostre, ed estere, spiegato un tal valore in lire, soldi, e denari, oltre al peso, e titolo; acciò ognuno fosse debitamente illuminato, e premunito contro li raggiri, e sorprese degli scaltri agiotatori.

Le monete Francesi dovrebbero nel suddetto caso avere la precedenza, e sovra tutto raccomanderò di dichiarare sin d'ora accettabili li soldi di Francia in rame, stantechè molti militari Francesi avendone, non trovano a spenderli, e ciò mentre converrebbe però a noi di rifondergli, essendo di maggior peso dei nostri.

ARTICOLO IV.

Moneta di nuova invenzione formante degli assegnati metallici.

Se incontrastabilmente dipende la ricchezza d'uno Stato dall'attività ben diretta degli uomini, è del pari incontrastabile a' giorni nostri, che senza denari tutto rimane passivo in una

rovinosa inerzia, nel qual caso quando non si potesse aver buona moneta a sufficienza, fra li due mali scegliendo il minore, sarebbe meglio fabbricarsene della *bastarda*, che starsene esangui, e paralitici.

In simili strettezze può la carta moneta supplire, ma pel minuto traffico rimanendo quindi necessaria una piccola carta, vale a dire di picciola somma, si sa poi da tutti a quanti inconvenienti vada quella soggetta; sia per logorarsi troppo presto, sia per la facilità di farne accettare della falsa alla buona gente di poca perizia nel distinguerla.

A spianare però in gran parte l'inconveniente sarebbe più a proposito di fabbricare una bella moneta tutta diversa del solito, che denominare si potrebbe *assegnato metallico*.

Epperò tre sono li casi; 1. far l'assegnato suddetto d'argento, e che non abbi il valore intrinseco, quello sarebbe contrariare troppo apertamente la pubblica opinione. 2. Farlo tutto di rame resta la cosa troppo meschina, e brutta. 3 Framischiare il rame con l'argento, come si praticò per le nostre ultime sgraziate lire (le quali egualmente che le pezze da soldi cinque in rame poteano contemplarsi per veri assegnati metallici) anche quello desta maggior diffidenza, avendo un aspetto ingannatore; sembrando argento da principio, e quindi convertendosi quasi in rame.

Dunque a conciliare la cosa con le varie opinioni, e dargli l'allettamento della novità, ho pensato da molto tempo, ed occorrendone il bisogno, di formare una pezza tutta d'argento da una parte, e tuto rame dall'altra.

Onde non solo possa ognuno distinguere a prima vista quanto vi sia d' argento, e quanto di rame, ma che nello stesso tempo tal moneta non possa mai confondersi con nessun' altra specie. Ottenendosi ancora con un conio fatto a tutta perizia del nostro valente Cittadino *Lavi*, e una certa grandezza nella pezza, che esiga un torchio forte per stamparla, ottenendosi dico tutto ciò mediante, infinite maggiori difficoltà per la falsificazione, essendo pure inutile il pensare a fonderne delle false in una forma, come praticano molti monetari falsi.

Ecco però in breve la fabbricazione di quella nuova moneta.

Nello stesso modo, che si formano (e specialmente in Inghilterra) tanti stupendi mobili detti di *Platina d' argento* si salderà a forte una lamina d'argento spessa più d'uno scudo sovra un lingotto di rame, e tirandosi quel lingotto sotto li cilindri sino al debito spessore, se ne formerà la moneta secondo il solito, usando poscia li ritagli argentati nella fabbricazione delle avanti progettate pezze da soldi sette e mezzo.

Quei nuovi assegnati metallici dovrebbero a mio parere tenere la media in diametro tra la pezza da soldi 30, e lo scudo da lire 3 essere conseguentemente del peso di 9 in 10 denari, ricchi di sei in sette soldi d' argento, vale a dire un sesto del totale peso, e fissarsi il loro valore nominale a soldi 50, corrispondenti al piccolo scudo di Francia.

L' impronto dalla parte dell' argento sarebbe *verbi gratia* una bella testa rappresentante no-

stra nazione, essendo pur noto a tutti, che un bel profilo d' una fisonomia, e la figura, che più risalta, e più difficilmente si può imitare. Sul rovescio poi dalla parte del rame, ed in mezzo a un bel contorno si leggerebbe abbreviato però: *Credito verso le Finanze Nazionali di soldi 60.*

In caso urgente un solo torchio può stampare 10 mila di quelle pezze in un giorno, vale a dire per 25 mille lire. Sarebbe poco male il decretarne per prova 50m. pezze, le quali per curiosità, e però a beneficio delle Finanze pubbliche, verrebbero tosto assorbite dal Popolo, e dimostrandosi anzioso quel medesimo popolo di tal moneta, potressimo quindi soddisfarlo, non essendovi dubbio alcuno, che quella moneta non fosse da lui preferta alla carta, e massime alli biglietti piccoli, di cui fungerebbe le veci.

Tutto è buono persino talvolta il veleno, purchè di tutto si faccia un uso prudente, e moderato, ma tutto è dannoso persino l'oro, il pane, il vino, se ne abusiamo.

ARTICOLO V.

Allettamenti a recare in zecca gli ori, ed argenti.

Mentre per soddisfare il nostro sfrenato lusso, e sregolati appetiti, a sacchi si espelliscono tutt' ora dal Piemonte li rimasugli della nostra miglior moneta.

Mentre dei rubbi d' oro già abbiam convertiti in vaghe piume, e pennacchj.

Mentre giornalmente ancora ambi li sessi d' oro si ricoprono da capo a piedi decorandone persino gli stivali, e parti aristocratiche.

In questi mentri suona la tromba, che tutti c' invita a portare in zecca li nostri ori, li nostri argenti, mentre pure si confessa, che esausta ritrovandosi la nascente Repubblica di monete fine vi avranno da supplire le campane, e le caldare.

Molti però docili all' invito, e scannati di moneta sonante, recano in zecca qualche pezzi d' argento, e pezzetti d' oro, ma così gli vien risposto, questo è troppo poco, mio caro, e non merita la spesa della fondita, e dell' assagio; indirizzatevi dunque a qualche orefice, o israelita, li quali ve ne daranno quanto meno potranno.

Ma basti questa breve facezia per rallegrare un poco il serio argomento.

La zecca pertanto ottimamente regolata da uomini altrettanto abili, che probi, non ha in questo veruna colpa. La rigorosa contabilità del mastro di zecca, la legge, e gl' inconvenienti già occorsi lo costringono a operare in simil guisa, e a spendere anche dieci mille lire in fondite, e rifondite per non alle volte danneggiarsi lui personalmente.

Passando poi agli assaggiatori, il loro consueto diritto non gli arricchisce certamente, onde senza incolpare nessuno, e nulla variando per le partite grosse d' argento, e d' oro, che entrano nella zecca, suggerirò soltanto varj mezzi per attrarvi più abbondantemente, e come quasi con una calamita tutte quelle sparse particelle d' oro, e d' argento, che nulla frut-

tando a chi le ritiene oziose, sarebbero però riunite assieme, e monetate, di notabile sollievo alla Patria.

Un assaggio d' argento tra il consumo nella fondita, un quarto d' oncia, che ne ritengono gli assaggiatori, e dieci soldi del loro diritto, porta via una mezz' oncia di quel metallo, onde non conviene più a nessuno di portare nè un solo paja fibbie, nè una sola posata, oltre del che non potendo esigerne subito l' importare, e dovendolo talvolta aspettare varj giorni, resta doppio il malcontentamento. (b)

Un assaggio d' oro costa poi 20 soldi di diritto, 16 grani d' oro, che vagliono da 40, a 50 soldi, ed aggiugnendovi qualche consumo nel crogiuolo, ecco ancora che per un' oncia e quasi per due non conviene più indirizzarsi alla zecca. Tutto ciò contemplato propongo dunque.

Primo. Che si cerchi fra gli orefici intelligenti un galant' uomo, e per esprimermi in vecchio stile di retta coscienza, il quale pure goda della confidenza pubblica, essendo questo essenzialissimo nel presente caso per allettare la gente a recar gli ori, e argenti.

(*b*) *Mentre lo stampatore finisce di comporre questi progetti, sento con sommo piacere, che il nuovo commissaro della detta zecca nazionale, con cui combinai varie delle qui divisate idee, ha pure da alcuni giorni accettati dei pezzi d' argenteria senza le solite qui narrate tedtose formalità. Onde sperando, che graziosamente siano ricevuti li miei ulteriori suggerimenti, sin d' ora invito il Pubblico ad approffitarsene recando per proprio, e pubblico vantaggio li superflui ori, ed argenti in detta zecca nazionale.*

A questo orefice destinato a ricevere tutte le piccole partite come se fosse per suo proprio conto, ma facendola da buon giudice, e padre di famiglia per tutti, se gli dia una camera separata in zecca, e per quanto si potrà in coerenza del laboratorio degli assaggi, con più qualche bravo giovane a secondarlo.

Secondo. Siccome poi, massime nei piccoli mobili, e ornamenti d'oro, è impossile neppure con la pietra di paragone, di giudicare con sufficiente esattezza della finezza, e titolo di quel metallo composto in mille guise dai giojellieri esteri; si dovrà pure concedere agli assaggiatori giurati una proporzionata mercede per gli assaggi, che dovranno fare *gratis* a richiesta del suddetto orefice.

Terzo. Dopo avere colla possibile esattezza calcolato quanto può realmente valere l'argento, e l'oro recato dagli accorrenti, s'interpelleranno ancora in che moneta vogliono esser pagati, ed accontentandosi di ricevere delle pezze da soldi sette e mezzo (sulle quali ho detto, che la zecca aveva circa il cinquanta per cento di beneficio) se gli aumenterà il pagamento del dieci per cento. Vale a dire. che l'oncia d'argento colla marca della nostra zecca valendo circa ll. 5 (sebbene molti orefici, e israeliti non la vogliano pagare più di 4. 10) verrà pagata in dette pezze da soldi sette e mezzo lire 5 soldi 10 col che molti pensando, che a quel prezzo potranno nuovamente, e a migliori tempi quasi rimpiazzare la loro poca argenteria, volentieri la convertiranno in moneta sonante. Sulla stessa regola verrà pur pagato l'oro in pezze da soldi sette

e mezzo, e li *dorini* delle contadine, che comporrebbero vari millioni in doppie da lire 24, se con qualche ben ideato stratagemma se ne potesse proscrivere l'uso; rendendo questi solitamente nella fondita 60 lire l'oncia si pagherebbe in eroso misto ll. 66.

Occorrendo si daranno maggiori chiarimenti, se incontra bene quest' ultimo progetto, e se pure ben computare saprà il nostro saggio Governo, troverà che li sovra divisati sagrificj renderanno il cento per uno; poichè fatta una comune sovra tutta l'Europa, un quarto o almeno un quinto del circolante numerario passando annualmente per le casse pubbliche, ne risulta, che impinguando il Piemonte d'un solo millione di buone valute s' accresce il suo reddito di 200 mille lire, e se soltanto cinque milioni di più si potessero annualmente rattenere nel paese, frenando il nostro rovinoso lusso, crescerebbe infallibilmente il pubblico reddito (ben regolate le imposte) d'un millione progressivamente in cadun anno. In conseguenza del che volentieri concederò, che quanto ho proposto sulla fabbricazione materiale del numerario per impinguarne il Piemonte, tutto è piccolo, e meschino in paragone delle *risorse* derivanti da saggie providenze politiche, anzi se queste non ci secondano, e tutto non fecondano, dichiaro quasi inutile quanto ho detto.

Si moderi dunque il lusso, s' incoragisca il commercio attivo, l'industria, e l'agricoltura, si spandano li semi a tempo, se si vuol mietere, si ricompensi la virtù, e si punisca il vizio. E sovra tutto si proscrivano le tasse ar-

bitrarie, distruggitrici dell' ordine sociale, offensive dei *sagri diritti di proprietà*, formanti questi le basi di tutti li governi, stabiliti quasi al solo fine di farli rispettare. Sì! quelle tasse arbitrarie (*come lo dicono vari Membri benemeriti dello stesso Governo Provvisorio*) sono gli spauracchj, per cui l' oro sen fugge, e si nasconde, per cui tremano gli uni, e fremono gli altri d' ira, e di sdegno: paralizzando esse ad un tempo ogni magnanima patriotica impresa, nessun fidandosi di comparire pecunioso, e poco però facendosi senza denari.

Viva la Patria.
Viva chi l' ama.

Torino li 6 germinale anno settimo repubblicano, e primo della Libertà Piemontese, 26 marzo 1799, (v. s.)

FONDAZIONE L. EINAUDI BIBLIOTECA
Cur. 99660

Dalli Cittadini Eredi Avondo
Stampatori Municipali.